

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 30 GENNAIO

## SULLA STAMPA DEL BILANCIO E SUA UTILITÀ

II.

Gli studi che si fanno dai deputati sul bilancio 1849 possono somministrare ampi argomenti per giudicare la condotta del governo, e crediamo, per giudicarlo severamente. Ma il ministero attuale, appoggiato dalla stragrande maggioranza degli eletti di dicembre, può ridersi e si ride d'ogni sindacato. Le sue circolari hanno dimostrato in che conto questi specchiati ministri tengano la pubblica opinione; quindi è innegabile che l'esame retrospettivo del bilancio consumato dello scorso anno, quel solo vantaggio può recare alla cosa pubblica, che deriva da un importante documento storico nel quale sono registrati i dolori del popolo. Questo esame sarà, ne siamo certi, fecondo per l'avvenire; ma non si sostenga siccome vorrebbe giustizia, e l'interesse pubblico. Per ottenere un vantaggio vicino ed immediato noi quindi vorremmo che questo esame retrospettivo si collegasse cogli studi che sono da farsi sul bilancio 1850, e che su questo principalmente si fermasse l'attenzione della Camera, del giornalismo e del popolo.

Sappiamo che non pochi degli onorevoli deputati conservatori credono che nemmeno sul bilancio dell'anno corrente possano farsi riduzioni, che insomma il beato e profittevole *statu quo* del nostro bilancio non debba aver fine che col principio del '51. Secondo costoro, esaminando e discutendo il bilancio del '50, bisognerebbe limitarsi a fissar delle massime, le quali produrrebbero un risultato pratico nell'anno vengente e non prima. Prima credono che non possa farsi miglior cosa che andare alla spedita; approvare in massa il bilancio 49 senza quasi discussione veruna; discutere bensì ed esaminare quello dell'anno corrente, e farvi tutti i rilievi, e tutte le osservazioni che può meritare il gravissimo soggetto, ma tuttavia senza toccare le cifre. Il frutto di questo esame non maturerebbe a vantaggio della nazione, che un anno più tardi. —

Noi teniamo per un diverso consiglio: ed è per ciò che abbiamo messo in capo a questo scritto parole che indicano siccome crediamo utile la stampa dei bilanci dello Stato: e questa utilità si ridurrebbe a ben poco, se dovessero rimanere intatti nella loro formidabile essenza.

Gli abusi esistenti, i disordini, gli arbitrii, le dilapidazioni del tesoro nazionale, si possono assai bene conoscere dal bilancio 49. Lo stesso conto del 47 che fu sottoposto all'esame della Camera, offre delle preziose notizie, che il popolo deve ponderare seriamente. Se adunque non si trattasse che di un esame scientifico e retrospettivo, lo si potrebbe fare assai convenientemente, come abbiamo detto, sui bilanci già stampati: ma di ben altro si tratta.

Poichè avremo da scorrere sulle spese dei due terribili anni di prova, nei quali la provvidenza ha sospinto la patria nostra; poichè dovremo convincerci che nessun vantaggio agli interessi popolari ha potuto sorgere da questa biennale esperienza, e pur troppo saremo costretti a persuaderci che gli uomini i quali stanno al timone dello Stato, non esitarono a riprodurre per l'anno corrente quasi integralmente le cifre degli anni precedenti, ed osarono riproporre nei giorni di libertà (e sia pure onesta e moderata), poichè, diciamo, nei giorni della libertà osarono riproporre gli iniqui riparti del dispotismo; oh! noi crediamo che gli studi nostri debbano esser pratici, immediatamente pratici, e che debbasi troncare il male, non appena siasi accertato, e si debbano chiudere le sorgenti dell'ingiustizia sociale, ogni qual volta nei lavori nostri arriviamo a discoprirle.

Sappiamo che i compilatori di questo ultimo bilancio verranno ad opporsi a loro difesa, che le riforme finanziarie delle quali si tratta, debbono procedere dal potere legislativo, e che non essendosi fin'ora votato nessun bilancio, era necessità per essi il riproporre le imposizioni e le spese secondo le norme prescritte dalle leggi vigenti e dalle pratiche consuete. E noi che non possiamo disconoscere la forza, non vogliamo tacere del veleno che in quell'argomento si contiene.

Il bilancio 1849 fu presentato in dicembre del 48, poi subito al principio del 49. Ma non era passato marzo e la Camera era disciolta. Gli uomini che ora sono al potere, tennero chiuso il parlamento quattro mesi interi; pareva che in quel lungo lasso di tempo potessero preparare il bilancio del venturo anno: eppure chi lo crederebbe? Aspettarono un mese a presentare il già precedentemente presentato bilancio del 49 (il bilancio attivo fu presentato in seduta del 17 agosto, il passivo in seduta del 30), e non prima della fine d'ottobre diedero la prima notizia alla Camera del bilancio 1850. Sono rimarchevoli le parole lette alla ringhiera nella tornata del 29 ottobre dal ministro costituzionale Nigra, dopo sette mesi d'amministrazione. Eccole:

« Signori. Era mio intendimento di presentare alla discussione della camera il progetto del bilancio generale tanto delle rendite, quanto delle spese presunte pel venturo anno 1850, e per compiere a tale ufficio non attendeva se non alcuni parziali bilanci dalle Generali Aziende che mancavano tuttora, onde dare con essi il risultato complessivo di questo importante lavoro.

« Tuttavia per secondare le vive premure della Camera a tal riguardo io vi sottopongo fin d'ora « o Signori, quelli de' bilanci parziali che al di « d'oggi pervennero al Ministro delle finanze... »

Chi vi impediva di governare, o Ministri, era dunque quella Camera, che colle sue vive premure, vi astringeva a presentare, dopo sette mesi d'amministrazione alcuni parziali bilanci? O Ministri dell'ordine e della libertà! erano forse quelle vive premure che vi erano d'impedimento nella vostra libertà d'azione? — E notate che dopo sette mesi d'amministrazione non avete saputo presentare anche coll'aiuto delle Generali Aziende, se non alcuni bilanci parziali; notate che questi stessi bilanci parziali non li avete presentati, se non quando il termine di due mesi che rimaneva per discuterli non era più sufficiente; aggiungete che a render la cosa più certa voi avete afferrato un primo pretesto per sciogliere la Camera, ed assicurare in tal modo voi, e i vostri partigiani, che il beato e proficuo provvisorio si sarebbe esteso oltre l'anno 49. E oggi giorno, o Ministri costituzionali, verrete voi sul vostro banco a colmar la misura, a dividere l'opinione di coloro che non vogliono per l'anno corrente che innovazioni teoriche, ferme però e immutate le cifre? — Noi non ne saremo meravigliati, poichè abbiamo veduto che in questioni di finanza la montagna bianca della destra non va più innanzi di voi.

Ed è naturale. Ma intanto provvedano gli elettori dei pochi collegi convocati, provvedano diciamo alla cosa pubblica: poichè se si cammina più oltre su questo periglioso sentiero della cieca fiducia e del provvisorio, se una qualche dimostrazione della volontà nazionale non frena i Ministri... il popolo vedrà gettate le sue risorse in un abisso, e lieti nel comune disastro i soli nemici del paese.

### LA RIAZIONE IMPRUDENTE.

Il celebre Michelet nella sua prima lezione di storia e morale al collegio di Francia volendo riassumere in brevi detti gli avvenimenti compiutisi dalla rivoluzione del febbrajo 1848 in qua, così parlava: —

« Una gran luce s'era fatta, un gran giorno era

» sorto; a guisa di aurora boreale la luce svanì,  
» le tenebre ritornarono. Un grande amore aveva  
» illuminato le anime; gli uomini di buona fede  
» avevano sperato. Quando le speranze furono di  
» nuovo sepolte dalle tenebre, quando le anime  
» sentirono nuovi dolori, gli uomini di buona  
» fede curvarono pure la fronte, e guardaronsi  
» d'attorno con profonda ed amara melanconia;  
» Caino aveva trucidato Abele ».

In queste angosciose parole si compendia la storia Europea degli ultimi due anni. Eccetto pochissimi paesi od abbastanza liberi per sentire il bisogno di maggior libertà, o troppo barbari per aspirarla, negli altri tutti la lotta fervè accanita tra il dritto e la forza, tra la giustizia e l'iniquità, tra l'eguaglianza e il privilegio, tra l'oppresso e l'oppressore, tra lo schiavo e il tiranno. Dappertutto il principio del male trionfò; per diversi mezzi, sotto varie sembianze, quà di un Principe che nel sangue de' suoi popoli spegne i suoi giuramenti, là di uno straniero che sotto le rovine opprime le nazionalità risvegliate, in un luogo per mano di una setta religiosa avida di danaro e di signoria, in un altro per opera d'una casta burbanzosa e superba che si pasce delle fatiche e dei dolori altrui, le tenebre fugarono la luce, il passato imprigionò l'avvenire, Caino abbattè Abele —

In Piemonte il partito della riazione ebbe pure le sue vittorie; un esercito disperso e sbaragliato quasi senza combattere, un Re morto esule su terra straniera, un Parlamento impaurito, e tremante, un Ministero s fibrato ed impotente, ne sono i luridi trofei. Aizzato dall'Austria, colla quale ha sancito un patto d'amicizia, dalla Francia monacale ed ipocrita, dal papato intollerante e rabbioso, perchè mai non rompe gli indugii, perchè non sotterra questa larva di libertà, che ancor sorride al popolo Subalpino?

Noi non vogliamo certamente indagarne le ragioni. Però senza tema di male apporci crediamo doverci il riserbo della fazione retrograda attribuire principalmente a che dessa non avvisi ancora giunto il momento più opportuno, essendone costume di affilare ben bene il pugnale, e di piantarlo nel tergo dell'avversario sol quando la difesa sia impossibile, certa l'offesa — Pure sotto le vesti dei congiurati talvolta traspare il ferro luccicante: non di rado, sia impazienza di potere, sia impeto di passione, gli iniqui desiderii trapelano, e si traducono in accenti di rabbia e di minacce sul labbro dei cospiratori —

Questi providenziali avvertimenti non vogliono essere sprezzati da chi per mezzo della libera stampa si è dedicato alla difesa delle costituzionali franchigie — Nostro dovere è di raccogliere le imprudenti parole che sfuggono di bocca agli uomini dell'ordine, dell'onestà, della moderazione; di recarle a conoscenza de' nostri concittadini, affinché si pongano in grado di resistere a que' piùssimi appetiti.

Lasciando per ora da parte, quanto venne pronunziato all'infuori del Parlamento, noi ricordiamo al popolo che due senatori, Galli della Loggia, e Luigi di Collegno trovarono troppo larga la libertà della stampa, e troppo indolenti le Autorità che ne frenano gli abusi; che i medesimi si querelarono del potere troppo limitato della polizia, e proclamarono la necessità di estenderne la giurisdizione; che un loro collega il senatore La Charrière professò la legge elettorale essere sommamente viziosa, per doverci prontamente emendare, protestando contro il pensiero di chi ne propugnava la stabilità nelle parti fondamentali; che un Generale Deputato d'Aviernoz reclamò contro la bandiera tricolore inalberata da Carlo Alberto, quasicchè per essa si violasse l'articolo 77 dello Statuto;.....

Vero è che questi onorevoli membri furono disdetti dai loro accorti colleghi; vero è che le loro ingenue dichiarazioni diedero luogo a proteste per

parte di taluni che di mal animo vedeano anzi tempo smascherati i divisamenti non peranco maturi; vero è che i ministri ne colsero occasione per attestare ancora una volta della loro inviolabile fedeltà alla Costituzione, alla causa della libertà, alle ragioni del popolo —

I ministri! e qual popolo potrebbe di buon animo loro affidare la tutela dei proprii interessi, la custodia dei proprii dritti? Se si trattasse di bombardare una città, che osa di chiamare infame il trattato di pace e d'amicizia coll'Austria; di destituire dei pubblici funzionarii, che non dimentichi delle dignità di uomo e di cittadino preferirono nelle elezioni dei Deputati di obbedire alla propria coscienza, anziché cedere alle minacce ed alle seduzioni; di spargere la corruttela fra il popolo, di sciogliere le Guardie Nazionali, di proteggere i privilegi ed i vecchi abusi, di opporsi a che i principii di libertà e di indipendenza si radichino nelle masse, oh! allora noi ci confideremmo pienamente nel ministero Azeglio - Galvagno —

Ma per la difesa delle sue franchigie il popolo non dee sperare, che in se medesimo, nelle sue forze. E se abbisognasse d'un eccitamento per prepararsi ad una lotta che tutti presentono prossima e suprema, lo avrebbe vivissimo in queste sorde minacce che cadono dalle labbra degli eroi della nazione. Noi avvertendolo abbiamo compiuto il nostro dovere; speriamo che esso trandone profitto corrisponderà alla sollecitudine colla quale noi vegliamo alla tutela de' suoi diritti.

## STRADA FERRATA

Nel numero 5 ci siamo riservati di provare che la strada ferrata di Genova al Lago Maggiore passando per Casale e Vercelli tornerebbe più utile a Casale di quello che sarebbe un tronco che partisse da questa Città per raggiungere la medesima verso Valenza. Eccoci ora all'opera.

Il vantaggio principale di una strada ferrata consiste nella facilità dei trasporti delle cose e delle persone in ogni tempo con molto risparmio di tempo e di spesa, dalla quale facilità derivano moltissimi vantaggi a cui partecipa più o meno direttamente ogni cittadino. Per esempio mercede questa facilità diminuendosi il prezzo delle cose che si introducono nel paese, ognuno può colla stessa rendita procurarsi una somma maggiore di godimenti, oppure fare maggiori risparmi che finiscono poi per applicarsi alla produzione. Così ancora ognuno può procurarsi a miglior mercato la materia di lavoro che si importa nel paese. Quindi, oltre ai maggiori godimenti, attività maggiore di produzione per più rispetti, la quale attività vuol dire aumento di profitti, aumento di salarii, e quindi nuovo aumento di godimenti e di produzione; così con un processo interminabile la causa diventa effetto e l'effetto a sua volta diventa causa.

Questa stessa facilità di trasporti impedisce inoltre la stagnazione dei nostri prodotti, la quale è tanto nociva alla produzione; impedisce quella diversità di prezzo che non di rado succede nei prodotti da un anno all'altro e tanto sbilancia il produttore, specialmente se di ristrette fortune, o fittavolo; e procurando uno sbocco facile e continuo ai nostri prodotti, attiva indicibilmente la produzione, locchè vuol dire di nuovo aumento di profitti, aumento di salarii, aumento di rendita individuale, epperò aumento di godimenti, di consumazione, e di nuovo aumento di produzione ecc., ecc. E questo circolo di cose non si restringe alla città e al suo territorio; ma a tutta la provincia, se si eccettuano quelle terre che hanno o stanno formando le loro relazioni commerciali con altri centri di consumazione fuori della provincia; locchè doppiamente giova alla città, sia perchè qui si forma il centro di scambi più attivi che nasce da questo nuovo ordine di cose, sia perchè gli abitanti della provincia migliorando in questo modo la loro sorte, diventano maggiormente consumatori dei prodotti della città.

Questi fatti si avvereranno certamente sopra una più o meno grande scala in qualunque luogo

nel quale vi sia una stazione della strada ferrata; ma in Casale molto più che in varii altri paesi, atteso che il principale ed il più naturale prodotto della nostra provincia è quello della vite, la cui coltura con molto profitto può estendersi enormemente e può assai più migliorare, quando il vino per mezzo di una strada ferrata trovi un facile smercio.

Finalmente non ultimo sarà per il nostro paese il vantaggio della facilità del trasporto delle persone. L'economia del tempo e della spesa permettendo a ciascuno di noi di portarsi più facilmente dove lo chiama il bisogno o la volontà, ed agevolando al forestiero l'accesso alla città, saranno meglio coltivati i nostri interessi, le nostre relazioni di commercio e di amicizia saranno migliorate ed estese, maggiore sarà il patrimonio delle cognizioni che saremo per acquistare.

Tutti questi vantaggi, ci si dice, si ottengono egualmente col solo tronco da Casale a Valenza, ed anzi ne otteniamo degli altri. Ma qui sta, a nostro avviso, l'errore.

I punti principali a cui mirano le relazioni fatte e da farsi dal nostro paese, sono Torino, Genova, Milano, Svizzera ed oltre.

Per Genova noi allungheremmo la strada passando per Valenza. Così per Milano e Svizzera: ad che si aggiunge che le comunicazioni per Valenza per questi due ultimi punti non sono egualmente sicure come quelle per Vercelli, sia perchè il letto del Po, malgrado le grandiose opere di arginatura, può più facilmente deviare dal ponte per l'impeto ed abbondanza delle acque, sia perchè il passo del Po non essendo difeso a Valenza da un forte, come a Casale, può quel ponte essere mandato in aria per ragione di difesa in un primo tentativo del nemico su Alessandria.

In quanto poi a Torino quando venisse fatta la strada verso la Lombardia, la quale non potrà tardare gran fatto, noi dovremmo dirigerci tuttavia su Valenza per comunicare colla Capitale, in vece di volgerci direttamente a Vercelli. Nè questo sarà l'unico male; ma il transito che si fa per questa città da Genova a Biella, Ivrea, Aosta ed altri luoghi, si farà allora per Valenza, Mortara e Novara, e ci mancherà affatto tutti quei vantaggi che ora abbiamo per questo transito, e che avrebbero potuto d'assai accrescersi quando la strada di Genova passasse per Casale. Auzi egli è evidente, che anche nello stato attuale di cose non potremo migliorare le relazioni con Vercelli, Biella ed oltre, come avverrebbe qualora per il passaggio di tale strada per Casale le comunicazioni con Vercelli si agevolassero.

Nè qui stanno tutte le ragioni di inferiorità del tronco di strada da Casale a Valenza. La tariffa di questo tronco sarebbe anche per nostro avviso in proporzione assai più elevata di quella della strada principale. E questo è ben da notarsi, perchè questa tariffa operando continuamente sulle persone e sulle cose che escono od entrano nel paese per questa strada, essa non può a meno di elevare il prezzo delle cose introdotte, e di farsi fra poco sentire notevolmente nel movimento delle une e delle altre e nelle nostre borse.

Come ciò sia per avvenire non è difficile il comprenderlo.

Chi farà questo tronco? Non certo il Governo, perchè egli ha strade a costruire di ben altra importanza, e lo stato delle finanze non lo permette. Non il municipio, perchè non lo comportano per niun conto le sue strettezze; e quando si volesse supporre questo caso impossibile ad avverarsi, cesserebbe la questione di convenienza tra l'una e l'altra linea, perchè il municipio per godere i vantaggi che si proporrebbe, dovrebbe sottostare all'enorme spesa di ben oltre tre milioni. Il tronco sarebbe pertanto costruito da una società, la quale o sarebbe in origine composta di speculatori, o finirebbe ben tosto di comporsi di simili persone; perciocchè quand'anche i primi azionisti fossero diretti unica-

mente nella loro impresa da motivi di utilità del proprio paese, le loro azioni passerebbero poi ben tosto in altre mani.

Questa società adunque vorrebbe almeno ricavare per quanto gli fosse possibile il comune interesse dei loro capitali. Per arrivare a questo intento vi sono in massima due mezzi, la cui convenienza può variare secondo le circostanze; l'uno consiste nello stabilire una tariffa moderatissima, e questo può aver luogo quando il numero degli accorrenti è suscettivo di essere di molto aumentato; l'altro è quello di una tariffa elevata, ed esso si adatta al caso in cui il servizio della strada si limita necessariamente ad una zona molto ristretta. Ora il caso nostro è appunto quest'ultimo; quindi la tariffa della società dovrebbe essere naturalmente molto elevata e portata al *maximum*.

Si dirà che, essendo poco il costo della costruzione, la rendita potrà facilmente raggugliare l'interesse dei capitali impiegati anche con una tariffa moderata? Sarebbe questo, a nostro credere, un grave errore. Questo tronco non costerebbe meno di lire 200m. al chilometro, e se noi paragoniamo questa spesa a quella di altre strade e riflettiamo alla loro rendita, è facile lo scorgere, che attese le sfavorevoli circostanze del nostro tronco, esso non potrà mai dare una rendita corrispondente al 5 per cento del capitale impiegato. Infatti sappiamo per esempio che negli Stati Uniti d'America le strade ferrate in attività costarono in media franchi 160m. per chilometro, e che la loro rendita è tuttavia assai tenue, a segno che quelle della Nuova York, che nel 1845 contavano un'estensione di 1,025 chilometri, diedero in detto anno il 5 per cento, e quelle del Massachusetts di una lunghezza di 840 chilometri diedero il 2 1/2 per cento. Nel Belgio il costo medio fu di franchi 300 per chilometro, e la loro rendita fu nel 1845 di 3 al 4 per cento. Nell'Inghilterra ove tanto abbonda il ferro, ed il carbon fossile, e le locomotive sono a miglior mercato, alcune strade diedero un prodotto del solo 4 al 1 per cento!

Così per esempio:

Da Carlisle a Newcastle	chil. 100	4 per %
Londra a Cambridge	» 47	3 per %
Maryport a Carlisle	» 45	2 per %
Glasgow a Sreenoc	» 36	2 per %
Londra a Blakvall	» 5	1 per %

Ora se tutte queste strade diedero una rendita sì tenue, si può arguire quale sarà per essere quella del nostro tronco, tuttochè non richiegga in ipotesi una spesa di oltre L. 200m. al chilometro; imperocchè anche supponendo che il nostro paese contenga una popolazione egualmente mobile e faccia scambi così attivi, non conviene dimenticare, che questo tronco è brevissimo, e serve unicamente ad un territorio assai ristretto, e che per conseguenza esso non potrà mai essere alimentato da persone e merci come le altre strade, e richiederà per lo contrario in proporzione maggiore spesa per l'amministrazione, e per il materiale del locomotore.

Del resto ciò, che è poi certissimo, si è, che tra la società che specula o che non vuol perdere, e lo Stato che fa costruire una strada non per fornarsi una rendita, ma per servizio del pubblico, e che dalle moderate tariffe sente molti vantaggi diretti ed indiretti; tra una società che ha una strada pochissimo avviata nè suscettiva di notevole avviamento, e lo Stato che ha una strada in proporzione assai più frequentata e suscettiva di avviamento maggiore sia per la moderazione delle tariffe, sia per l'apertura di altre strade che ad essa si uniranno, la differenza è massima, e la tariffa dell'uno può essere moderatissima, nel mentre che quella dell'altra non può a meno di essere molto elevata, e portata al *maximum*.

Non è vero adunque che i vantaggi che si ottengono dalla linea principale che passi per Casale, si possano egualmente ottenere dal solo tronco che si fosse per fare da Casale a

Valenza. L'una avrà sempre una tariffa molto elevata, locchè, il ripetiamo, è cosa di gravissimo momento quando colpisce tutte le persone e tutte le cose che escono od entrano nel paese per quella via; quando invece la tariffa dell'altra sarà in proporzione assai moderata: l'una è più lunga dell'altra, per dovunque si voglia andare; oltre Valenza, vuoi a Genova, vuoi alla Lombardia, vuoi alla Svizzera; l'una è di un servizio più sicuro dell'altra per Lombardia e Svizzera per il più sicuro passo del Po a Casale; l'una e non l'altra agevola le comunicazioni di Casale con Vercelli ed oltre; e, quando venga a costruirsi la strada da Torino alla Lombardia, l'una ci metterà in diretta comunicazione con Torino; quando invece il tronco per Valenza ci obbligherà tuttavia a girare per Alessandria ed Asti per arrivarvi.

E quali poi sono questi altri vantaggi che si pretendono derivare per Casale da questo tronco? Stupite! Questi vantaggi consistono, dicono alcuni, nel deposito che si farebbe a Casale di merci, e nella maggior affluenza di persone in questa città per profittare della strada. Benissimo. Ecco la gran risorsa, ecco la gran miniera d'oro per Casale! Ma primieramente questo deposito di merci e quest'affluenza di persone vi sarebbero egualmente per quanto riguarda il servizio della provincia, ove per di qua transitasse la linea principale; anzi per riguardo alla provincia sarebbero maggiori se, come abbiamo detto, la linea principale avrebbe una tariffa assai meno elevata, ed una lunghezza minore per condurci ai punti principali delle nostre relazioni. Quindi il supposto maggior deposito e la maggior affluenza di viaggiatori non potrebbero avvenire che per il servizio dei paesi fuori della provincia verso Vercelli ed oltre. In secondo luogo poi non è neppure certo che questi paesi siano per rivolgersi a Casale. Infatti le attuali relazioni di Vercelli con Novara, quelle maggiori che verrà a contrarre con quella città, sia per la Lombardia, sia per la Svizzera, quando per essa transiti la strada, la facilità dei trasporti per la frequenza della strada attuale da Vercelli a Novara per il commercio di Torino, Biella ed altre provincie con Novara, Lombardia e Svizzera, la tariffa infine molto elevata sul tronco di strada da Casale a Valenza, tutto questo lascia in dubbio se Vercelli e le provincie superiori saranno per rivolgersi a Casale per il loro commercio con Genova, piuttosto che a Novara. Inoltre, ammessa anche questa ipotesi, è facile il prevedere che questo avviamento per Casale non sarebbe per durare lungo tempo, sia perchè fra non molto sarà costruita la linea da Torino a Novara, sia perchè, quando essa non venisse tosto costruita, potrebbe Vercelli imprendere il suo tronco verso Novara, il quale per le provincie che lo alimenterebbero le tornerebbe incomparabilmente più utile di quanto possa esserlo a noi quello di Casale a Valenza.

Tuttavia noi vogliamo per una larghissima concessione supporre, che il commercio di Vercelli, di Biella ed altri paesi con Genova continui, e continui mai sempre per Casale; la qual cosa è quasi un supporre l'impossibile. Ebbene, qual sarebbe il vantaggio di Casale in punto di deposito di merci, e di affluenza di persone comparativamente al vantaggio che arrecherebbe a questo riguardo la linea principale?

Riguardo al deposito delle merci cominciamo per ritenere che il commercio di Vercelli ed oltre con Genova e le provincie tra Genova e Casale non sarebbe tanto attivo come quando la strada ferrata toccasse Vercelli, la qual cosa fa sì, che il deposito di merci in Casale per queste provincie non sarebbe poi di gran riguardo. Riteniamo ancora che la provincia di Casale non potrebbe istituire relazioni commerciali così attive con Vercelli, Biella ed altri paesi come se una strada ferrata unisse Vercelli a Casale, dal che consegue, che il deposito per importazione

ed esportazione dei prodotti dalla provincia sarebbe minore di quello che potrebbe essere. Riteniamo inoltre che questo deposito per ragione del commercio della provincia sarebbe anche minore di quanto potrebbe essere ove Casale, fatta la strada da Torino a Novara, venisse ad essere in diretta comunicazione colla capitale per mezzo di una strada ferrata. Riteniamo finalmente che questo deposito sarebbe anche minore per lo stesso commercio della provincia con Genova, Lombardia e Svizzera e coi paesi intermedi, atteso l'ostacolo che opporrebbe la tariffa elevata del tronco di Casale a Valenza a tutta quell'attività di produzione e di scambi di cui è suscettiva la nostra provincia. Riteniamo tutto questo, e poi giudichiamo se il deposito di merci che qui sarebbe per apportare questo tronco possa essere maggiore, o per lo meno notevolmente maggiore di quello che produrrebbe il passaggio della strada principale per questa città.

Le stesse considerazioni possono applicarsi alla supposta maggior affluenza di persone in questa città per approfittare della strada ferrata. Se non che quelli che approfitteranno della strada principale, saranno in sì grande quantità comparativamente a quelli che da una certa zona qui accorreranno per salire sul vagone, che per pochi che qui si fermano nel transito, o per conoscere il paese o per istituire relazioni commerciali, o per altri motivi, il loro numero non sarà minore di quello dei viaggiatori che da oltre la provincia potrebbero qui affluire per approfittare del nostro tronco. A questo ultimo proposito si addurranno forse in contrario i fatti, o meglio, le lagnanze di Asti, per dove si dice che dopo il passaggio della strada ferrata il numero dei viaggiatori che colà si fermano sia minore di prima. Ma è egli poi certo che così sia la cosa? Non potrebbe forse ciò essere in parte l'effetto dell'illusione nello scorgere tanti a difilare su quella strada senza fermarsi, e della strana idea di taluni, o dell'avidità di guadagno di tali altri, i quali non vorrebbero vedere un galantuomo passare pel loro paese senza fargli pagare tributo all'albergatore?

Inoltre dato per vero il supposto, esso non sarebbe per nulla concludente allo stato delle cose. Convien attendere che la strada principale, e quelle che ad essa si congiungeranno, abbiano esercitata la loro influenza; convien aspettare che il movimento delle persone, la produzione e l'attività commerciale abbiano preso quello svolgimento che le strade ferrate non mancheranno di produrre, ed allora solamente si potrà con ragione giudicare se la strada ferrata non aumenti ma tolga gli avventori al paese, dove passa malgrado vi sia stazione. Noi però siamo pienamente persuasi che questo paradosso economico non lo vedremo avverato.

Ma quanto è gretta l'idea che noi combattiamo, altrettanto noi vogliamo anche essere generosi. Noi vogliamo concedere che il numero dei viaggiatori, che si fermerebbero in Casale, ed il deposito delle merci sarebbero maggiori. Quale sarebbe il reale vantaggio di Casale in questa supposizione? Per giudicare questi fatti al giusto valore noi cominceremo per ritenere che se si deducono i viaggiatori della città e della provincia che di qui partirebbero egualmente tanto nel caso del tronco della strada per Valenza, quanto in quello del passaggio della linea principale; se si deducono di più quelli che per sola occasione di transito qui si fermerebbero ove tale linea transitasse per questa città, il numero dei viaggiatori non potrebbe ascendere a cento o duecento per giorno. Questi viaggiatori dunque qui si fermerebbero, e nella loro fermata spenderebbero i loro denari. Ma siccome spendendoli non li donano ma li cambiano o con merci o con servizi che essi qui ricevono, così la loro fermata non equivale che ad un aumento di popolazione stabile

ossia ad un aumento di consumatori. Diciamo ad un aumento di *consumatori*, perchè un viaggiatore che passa in un paese, spende e non produce, onde sceso sotto questo rapporto spende quanto un abitante del paese, giova al paese meno di lui, perchè se si eccettuano quei pochi di largo ceppo, o quei poltroni *fruyges consumerenti*, tutti gli altri perspendere o consumare conviene che producano, e non possono produrre senza dar luogo ad altre consumazioni, epperò senza creare salarii, profitti ecc. Ora noi vogliamo supporre, che questi duecento viaggiatori di più, i quali a spesa uguale di un abitante non equivalgono ad un aumento di popolazione in egual numero, spendano ciascuno, nella loro breve fermata, tre o quattro volte di più di quello che spenda in un giorno un abitante di questa città. Ciò vuol dire che la loro affluenza si può tutto al più equiparare ad un aumento proporzionale di popolazione, o meglio ad un aumento di seicento od ottocento degli ordinarii consumatori.

Così si dovrebbe pur dire del maggior deposito di merci. Questo maggior deposito, il quale non potrebbe gran fatto influire sul loro prezzo, esigendo l'impiego di un maggior numero di persone e qualche locale di più, e traendo anche giornalmente diverse persone per il negozio e trasporto delle merci, equivarrebbe in sostanza ad un qualche aumento di popolazione, ossia di consumatori. Aumento adunque di consumatori per il maggior numero di passeggeri, aumento di consumatori per il maggior deposito di merci, ossia creazione di salarii, di profitti ecc. Ecco adunque a che si riducono le ultime conseguenze del tronco di strada da Casale a Valenza.

Ma questa creazione di salarii e profitti sarà essa maggiore di quella derivante dall'attività di scambi che sarebbe per produrre la linea principale?

Non sembra, se si considera quale influenza possa esercitare su questa loro attività l'unione più stretta della nostra città e provincia con Vercelli e colle provincie finitime per mezzo di una strada ferrata; l'unione con Genova, Lombardia, Svizzera ed oltre per una strada più breve e di tariffa meno elevata della tratta da Casale a Valenza; come pure l'unione diretta con Torino quando quella capitale abbia una strada verso Lombardia.

Noi arriviamo a questo risultato facendo le più larghe concessioni ai partigiani del detto tronco, ed opponendo semplicemente ai vantaggi di un supposto maggior deposito, e di una maggiore affluenza di passeggeri, vantaggi di simil genere. Ma ricorderanno i nostri lettori che il vantaggio principale e più diretto che verrebbe a sentire il complesso della nostra popolazione dalla linea principale sarebbe quello di ottenere a miglior mercato tutti i prodotti che si importerebbero in questa città, come pure di potersi ognuno trasportare ad ogni istante per mezzo della strada, dove lo chiama il bisogno, con spesa minore di quanto vi vorrebbe passando per il detto tronco. Quindi vedranno quale delle due sia da preferirsi nell'interesse del nostro paese. E noi intanto poniamo fine a questo, forse troppo prolisso ragionamento, lieti di aver scorta in questa, come in molte altre simili disquisizioni, la consolante verità, che *l'interesse legittimo individuale va d'accordo con quello della società*.

Avete visto, o lettori, l'appendice della Gazzetta Ufficiale num. 23? Ebbene, che ve ne pare? Siamo pur fortunati d'aver uno scrittore di appendici, quale il sig. G. Prati! che delicatezza! che pudore! che morale!

*Insomma a Torino si balla. Evviva noi! Anche là l'altrazione influisce sul sangue e sui nervi. Lode a Dio! G. Prati ne gongola di gioja e si travasa la sera da una casa in un'altra per vedere a ballare e per travasare poi le impressioni purissime che ne riceve nella Gazzetta Ufficiale. — Se quelle impressioni sono le purissime che sono, crediamo*

che le case dove entra Prati non ne abbiano colpa; la colpa è tutta della sua bell'anima —

E voi, puritani della politica, vorreste sbandire da Torino la letizia perchè il Piemonte paga gli scudi? Insensati! da pagare il sig. Prati, il Piemonte di scudi ne ha ancora; dunque siamo allegri. Che se tiraste al melanconico perchè il Piemonte geme sotto il peso di due disastri che sono due vergogne; perchè il bastone del Croato solca le carni de' nostri fratelli; perchè il sangue di mille bravi fu sparso indarno; perchè l'Italia è ancora schiava; perchè il cenere del suo Gran Martire è caldo ancora..... allora, scusate, ma vi dirò che Prati non ci pensava; Prati non pensa che... letizia e scudi.

Prati vuole gli scudi ed è perciò che vuole la letizia ( arte imprestata dall'Austria ).

Guai se la nostra gioventù si butta al serio! presto presto darà un calcio a Prati. Epperò, o giovani dell'uno e dell'altro sesso dai biondi e dai bruni capegli, ballate, ridete, folleggiate.....

È egli vero, o giovani torinesi, che v'ha per voi un tempo in cui non vivete che dei sogni di giocondità e di eleganza? Non è vero; ditelo voi a Prati, che non è vero.

*Eleganti giovani e care fanciulle alle chiacchiere dei Catoni, stringetevi nello spalto, e ballate; chè la bella età poco dura come l'abito festivo, e i dolci sogni dileguano come le camellie che avete in testa. È il preciso edamus et bibamus degli Epicurei; ma perchè o p.... di quel gregge, non soggiungi almeno il cras enim moriemur? Ah! nè meno per ridere Prati vuol pensare alla morte; egli vuol godere. Intanto che voi girate intorno come un nembro di fiori, egli il poeta satiro parla colle vostre amabili genitrici, e il languor delle voci e degli occhi, e la rosea tinta de' volti sotto i benefici riverberi della luce, e l'acconciatura degli abiti e delle chiome, e il brio intelligente delle maniere, e il fascino de' suoni, e il tepore dell'atmosfera rendono que' discorsi ( se mai ne dubitate il poeta vo ne assicura ) pieni di attramento e qualche volta, osiamo anche dire, di pericolo. Tutto è immondo agli immondi!*

S'aggira egli il sig. G. Prati tra i gigli o tra i giacinti? O madri torinesi, c'è un fiato che ammorbida anche i gigli ed i giacinti; c'è un uomo che anche tra le fanciullesche danze vede la strettolina di mano che ha i suoi significati.

O madri torinesi, voi venite rosse per pudore, per isdegno!

C'è da venir rosso per tutti quando siffatte sporecchie si stampano nella Gazzetta Ufficiale!

O Ministri, che scuola volete aprire nella Gazzetta Ufficiale?

Dicono: gli è in fin di bene che Prati scrive; per invitare cioè la gioventù torinese a concorrere numerosa ad un ballo che si deve dare a beneficio de' poveri. Io non so se a Torino sia lecito far il male perchè ne venga il bene; a casa mia, no sicuramente; o se io fossi povero mi lascierei piuttosto morir di fame, che accettare un pane che Prati mi avesse procacciato con quei suoi sozzi modi.

La Rivista di Ginevra, e con essa molti giornali francesi narrano che un cotale Visetti, sedicentesi spagnuolo sia stato imprigionato in quella città dietro accusa d'aver attentato alla libertà, anzi alla vita di Mazzini, e di altri illustri emigrati colà rifugiatisi. Soggiungono che a quello scopo egli si adoperasse di corrompere con danaro due esuli di Roma dalle politiche vicende ridotti allo stremo; che dessi consigliatisi con altri compagni d'esiglio abbiano fatto mostra di aderire alle infami proposte, dandone poscia avviso all'autorità pubblica del paese al momento che il Visetti stava per dipartirsene; che questi incarcerato, dopo molto largiversare siasi confessato per spia del Governo Piemontese a danno dell'emigrazione italiana e francese, e che dalle carte trovate gli addosso la responsabilità di tale mandato ricadrebbe sopra un alto impiegato del Ministero Torinese, uno dei più onesti e moderati uomini dello Stato.

Noi che da lunga pezza conosciamo il partito dell'ordine, che sappiamo a prova di quanto sia capace la fazione austro-gesuitica, la quale dopo l'onta di Novara ha rialzato il capo nel nostro paese, non ci

maravigliamo punto che del danaro pubblico siasi fatto sì turpe abuso, e contristata collo spionaggio la misera condizione degli esuli per la causa italiana. Ma che la ferocia degli onesti e moderati sia giunta al segno di ordinare un assassinio, noi credremo mai, finchè prove giuridiche ed irrepugnabili noi confermino; non sapendo noi imitare i nostri avversarii politici, che con oscena calunnia ci niegano talora i sentimenti d'uomo e di cittadino.

Ma non possiamo trattenerci dal protestare contro il Ministero, che denanziato da parecchi di al pubblico disprezzo dai giornali stranieri ed italiani non seppe, o non potè per anco accozzare poche parole a smentire nella Gazzetta Ufficiale quella odiosa imputazione.

Ci risponderà forse, che esso non si degna di raccogliere dal fango della menzogna questa bassa accusa — Ma noi gli ricorderemo, che a questo nobile disdegno ha perduto ogni dritto, dappoichè per ottenere una Camera servile si avvilì a gettare il fango della calunnia in viso ad onorandi cittadini, i quali avevano la sola colpa di resistere agli ingenerosi suoi arbitrii come il dovere di Deputato e la salute della patria loro dellavano. Ora non può lagnarsi che altri lo tratti colla medesima misura.

Speriamo che le nostre parole muoveranno il Governo a compiere un dovere d'onore che ha verso il paese, mostrando la falsità di siffatto accagionamento. Ogni indugio per parte di esso sarebbe un nuovo argomento di verità prestato all'accusa; e questa è troppo infame, perchè si possa in pace sostenere da fronti, cui non sia ancora impossibile l'arrossire.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 gennaio.

Riservandoci sempre di dare in un apposito articolo il maggiore sviluppo che per noi si possa alla questione che venne in queste sedute agitata, ci limitiamo ora ad un brevissimo sunto.

Il deputato Farina ha risposto a Moia, e quindi il signor Farafornii ha invitato il ministro ad alienare la rendita il più che fosse possibile a' capitalisti dello Stato.

Il deputato Lanza ha accennato al bisogno di diminuire le imposte indirette e di riformare le tariffe doganali, e criticò il ministro di finanze per avere acconsentito a molte spese straordinarie, massime nell'esercito. Risposero Dabornida e Lamarmora in rispetto alle spese dell'esercito, sostenendo il bisogno d'una forza armata per i futuri destini del Piemonte — Josti eccitò il ministero a riformare ed organizzare, dichiarando che per delle buone riforme egli non avrebbe guardato a spese di sorta.

Il relatore Cavour parlò ancora della necessità di concedere la chiesta autorizzazione — Chiusa la discussione generale, Lanza propose un emendamento che poneva al ministro la condizione di alienare la rendita con pubblicità e concorrenza.

Il ministro rispose opponendosi, perchè la sua azione ne rimarrebbe viucolata. Quindi la Camera si sciolse —

Tornata del 26

Prosegue la discussione sull'emendamento Lanza, il quale viene dalla Camera rigettato.

Carlo Cadorna invitò la Camera a prender atto delle dichiarazioni del ministro, che egli cioè avrebbe fatto in modo che i capitalisti dello Stato concorressero al prestito.

Il signor Nigra disse che la proposta Cadorna era un vincolo morale cui non poteva adattarsi. La medesima proposta fu modificata; dal ministro ancora rigettata, quindi ritirata.

Pescatore propose di ridurre i 4 milioni a 2 e 500 mila lire. Anche questa riduzione, combattuta dal Ministro e da Arnulfi, non fu dalla Camera accettata. Finalmente la legge fu approvata con 113 voti contro 31 contrarii.

Indi Paolo Farina e Damiano Sauli lessero, il primo, la relazione pella fondazione d'una scuola commerciale nel Collegio Nazionale di Genova, l'altro la relazione sulle riparazioni da farsi agli stabilimenti della Regia Marina — Il Ministro dell'interno, e quello di commercio presentarono alcuni progetti di legge.

Tornata del 28

La Camera si occupò di petizioni. La più importante fu quella sulla indennità da fissarsi ai deputati, la quale fu rimandata alla tornata di sabbato prossimo

## NOTIZIE

CASALE — Ci si accerta che il Municipio di Ivrea con un indirizzo al Ministro dei lavori pubblici si associa al voto del congresso tenuto in Vercelli dai Municipii di Biella, Casale, Novara e Vercelli per la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Vorremmo che Alessandria facesse lo stesso ora che il Consiglio Comunale si trova in sessione. E crediamo che non gli sarà difficile il trovare oltre all'interesse generale, motivi economici e strategici di interesse particolare per la nostra linea.

ALESSANDRIA — Non possiamo a meno che encomiare altamente il Municipio di questa Città il quale apriva il 21 la sessione, autunnale con tutto l'apparato e le forme parlamentari che possono fare

maggiormente risultare all'occhio del popolo la dignità di questa sua prima rappresentanza. Nell'interno della sala per le adunanze pubbliche furono disposte con tutta regolarità le tribune per il popolo, e gli stali a tre colori per i consiglieri. Al balcone, pendenti le tornate, sventola il vessillo tricolore, ed il giornale *L'Assemblee*, dietro proposta del consiglio delegato, dà ogni giorno il rendiconto delle sedute. Andremo via seguendo i lavori di questo Municipio, il quale per molti versi si rende modello a tutti gli altri. (Opinione)

Il mondo politico è al presente assai scarso di notizie, eppure si maturano grandi avvenimenti. L'aristocrazia europea è tutta in moto per rifare il 1815, ma si incontra in tanti ostacoli non preveduti che ormai non sa più dove volgersi.

L'Inghilterra è gelosa della Russia, perchè la sua rivale ha tantosto acquistato tanto potere sul continente, quanto essa sui mari. L'agitazione interna continua ad estendersi e farsi forte, ed a riversarsi sull'Europa intera a profitto della democrazia, la cui vittoria, sebbene d'incerta data, si presagisce sempre con maggiore certezza.

In America il sistema repubblicano accrescendo sempre la libertà, l'indipendenza, e la prosperità dei popoli, minaccia col suo esempio di screditare il sistema monarchico-costituzionale di cui i politici d'Europa servono come di maschera per coprire i loro vizii e la loro ambizione. La recente sconfitta che ebbero gli eserciti e le flotte dell'Imperatore Soulouque, potenza in miniatura di Haiti, che dovette stare al disotto dei repubblicani di san Domingo, sembra essere la foriera delle grandi sconfitte che toccheranno ai nipoti di un imperatore colosso, che riempiva il mondo del suo nome.

In Europa il farisismo dei gesuiti pericola di essere un giorno oscurato da quello di certi rappresentanti di certe assemblee, di certe repubbliche e stali d'Europa che in America non sapranno più distinguere gli uni dagli altri.

Le battaglie diplomatiche di gabinetto col concorso del Papa preparano le battaglie religiose, che finiranno col ridicolo e coll'indifferenza.

A Parigi si cospira da un lato facendo i più bei sogni degni veramente dei campi elisi, mentre dall'altro si sta spiando l'occasione per preparare l'inferno a coloro che pretendono al monopolio delle beatitudini di questo mondo.

La Germania attende e fremo; osserva e prepara in silenzio.

L'Italia geme assopita e aspetta l'ora del risveglio, e della vendetta.

L'Austria rappezza i suoi abiti laceri, ed è indecisa se le convenga di rattoppare colla solita pazienza e costanza, oppure di rinnovare dal capo alle piante le sue vestimenta. Intanto si prepara l'odio dei lontani e la diffidenza dei vicini.

In Piemonte vi sono due partiti, di cui uno vincitore, l'altro vinto; questo spera, l'altro teme: l'aristocratico vincitore non osa proclamare la sua vittoria in faccia alla democrazia vinta; afferma che lo straniero ha vinto, mentre gioisce al pensare che egli si gode i frutti della vittoria, che è sua propria più che degli stranieri.

PARIGI, 24 gennaio 1850. « Dopo la rivoluzione » del 1830, un ukase imperiale proibiva di spedire » ai russi passaporti per recarsi in Francia. Questa » proibizione fu rinnovata dopo la rivoluzione del 1848. » Essa ora fu tolta d'ordine dell'imperatore Nicolò, » con grande meraviglia dei Francesi. »

## L'UNIVERSITARIO

GIORNALE DI POLITICA E LETTERATURA

« Annunciamo con piacere questo giornale che uscirà in Torino coi primi dell'entrante febbraio. Ne abbiamo letto l'annuncio, sottoscritto dal S. Raimondo Maccia Direttore Gerente, nel quale dopo un breve, ma vivo e robusto riassunto dello stato delle università d'Europa, ed in specie del Piemonte sotto i governi dispotici, tocca dei martiri della università di Torino nel 1821, del divino raggio di libertà che nel 1848 brillò anche negli studenti, e spiega così il suo programma:

1.° Nella politica saremo costituzionali progressisti, intenderemo cioè ad ogni incremento sociale e ne additeremo i mezzi: il miglioramento di condizione delle povere classi alienamente cureremo; guerra agli abusi ed a' privilegi.

2.° Nella parte pedagogica passeremo a disamina l'insegnamento elementare, quello delle scuole di latinità, e la polizia dei collegi nazionali e degli altri convitti o licei.

3.° Quanto all'insegnamento universitario, le questioni che hanno tratto alle alte discipline saranno pure da noi ventilate e discusse. »

Noi auguriamo ogni miglior fortuna al nostro giovane confratello, lieti ch'egli venga a crescere le file dei sinceri amatori di libertà, rafforzando la nostra causa di tutto il vigore delle sue robuste intelligenze e de' suoi vergini cuori.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.  
LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.